

fino sulle spese di ufficio che si pagano dal Ministero, per farvi uscire delle somme con cui paga quelle a suo carico, e che il Ministero gli paga direttamente.

Ciò si assodò pure dall'inchiesta. Recentemente fece scontare un suo credito privato, che non poteva ricuperare, includendo il suo debitore fra gli aventi diritto alla gratificazione offerta ogni anno dal Fondo Culto. Tale debitore non aveva mai prestato servizio pel Fondo Culto.

Infine, dall'inchiesta si assodarono altre molteplici irregolarità in cui ha sempre avuto mano il Porta, e tanto da confermare ciò che tutti dicono, che cioè l'ufficio finanziario direttivo della Provincia è una vera bottega.

Terra di Lavoro aspettava giustizia esemplare dall'inchiesta Loffredo, ma essendosi essa perduta tra i gorgi della burocrazia e del parlamentarismo, si è raddoppiato in tutti lo sconforto e la sfiducia.

Le dimissioni di Musolino

(dal Giorno — e dalla Propaganda dedicata al comm. F. S. Gargiulo).

10 novembre 1900

Caro sor direttore,

Dar momento

Che 'sto governo, invece De famme aprì un'inchiesta (come fece In quarch'artra occasione eguale a questa.) Ha spedito addirittura un reggimento Pe' famme fa' la festa Me sò deciso a da le dimissione, lo sottoscritto, eccetera, m'inchino Davanti a la giustizia, poso l'arma E rientro tranquillo ne la carma De la vita privata.

MUSOLINO.

Poscritto — Scuserai se scrivo male Se nun ciavrò lo stile necessario... Ma io nun tengo mica er segretario Come cià l'onorevole Casale...

Trilussa

Cronaca

Il R. Commissario all'opera

Il suo manifesto ai cittadini, per quanto redatto in tono predicatorio e monotono, non ci è dispiaciuto: l'appello alla sovranità del popolo e il colpo di grazia dato alla tutt'altro che felice memoria del sindaco e al condannato capo della camorra sono un segno di coraggiosa sincerità che affidano.

Ma ahimè (o, meglio, ah! noi!) i fatti han già cominciato a porre in iscacco la serietà dell'uomo nelle cui mani il regio governo ha creduto mettere le redini amministrative della nostra bella Napoli.

È la prima pàpera l'ha pigliata in occasione del genetichio del capo dello stato: avendo già preso possesso del suo ufficio e avendo già dato atto di questa presa di possesso al Summonte, ha avuto la bislacca idea di far controfirmare il suo telegramma di felicitazioni e augurii al re dal detto Summonte, cioè da un'uomo che, come sindaco, è morto, e, come cittadino, essendo accusato dalla voce pubblica, e in attesa degli eventuali provvedimenti del procuratore del re, il quale come tutti sanno, fu da noi messo con le mani nella stupenda pasta amministrativa summontiana.

E bene ha fatto il re, nel rispondere a questo comico telegramma firmato da un vivo o controfirmato da un defunto, a non occuparsi di colui che non è più se non una sciagurata ricordanza: non è quindi da meravigliare se la opinione pubblica abbia già fatto le più vivaci proteste per codesto primo atto di debolezza e di scorrettezza del regio Guala che dovrebbe aver pensato e pensare che, se le persone che gli hanno consegnato l'ufficio fossero incensurabili, il governo non avrebbe decretato lo scioglimento del municipio e la città non avrebbe per nulla invocata la presenza di un provvisorio amministratore, che diavolo siete uomini d'ordine e ignorate quale riguardo sia imposto, dalla vostra grammatica alle persone che sono in alto! Per carità, non tirate sassi in piccionaia, non ci fate ridere!

Nè pare che il Guala abbia creduto, prima di aprir comunicazioni con gli impiegati, di fare una indagine sulle persone e sulle cose che debbono girare intorno a lui e alla sua scrivania durante la sua impertante gestione.

È giunta a noi l'eco del ricevimento degli impiegati da lui fatto dopo l'insediamento: pare che sia stato una vora controdanza, eseguita sui migliori motivi summontiani dal Guala con tutto il migliore servitorame della defunta amministrazione: furono notati infatti i salamelecchi dei signori Barbatto, de Sipio, Gizio, Giustini non che dei noti inquilini dell'ufficio d'istruzione pubblica signori Maio, De Pasquinis Macedonia; e da famigerati Borrelli e Minieri addetti alla Segreteria della Giunta, i quali andranno alla graditudine dei posteri per le importanti mansioni da loro compiute nella qualità di estensori di tutti, gli indimenticabili atti della giunta e per le comunicazioni loro intime coi due soci Casale e Summonte (oh! non dubiti il Guala: nulla di quanto egli compie nel suo gabinetto sarà ignoto al caro binomio: ogni sera un perfezionato cinematografo Gualiano funzionerà nelle case dei due insigni compagni di avventure. E finora, lo possiamo giurare, le ex sanguisughe sono contente come tante pasque di voi, sig. comm. Guala: essi vanno dicendo a chi lo vuole e chi non lo vuole sentire che voi « siete nu buono vicchiariello » e che pigliate allegramente la vita e che, insomma,

non vi verrà mai la malinconica idea di torcere un capello a chicchessia, e che, quando ve ne tornerete nel patrio Piemonte, i più ragguardevoli sperperatori municipali saranno insigniti di onorificenze e saranno beneficiati con promozioni.

La cosa, come vedete, signor commendatore, e tragica è buffa a un tempo e non prepara un letto di rose a quella reputazione di serietà che pare v'abbia accompagnato fino ad oggi, e alla quale dovete l'onore di essere oggi fra noi; ma non potete che volerne a voi stesso.

Di fatti cosa volete che il pubblico pensi del non ancora avvenuto allontanamento di tutti gli impiegati colpiti dall'inchiesta: è ad esempio, recente che l'ufficio dell'economato sia ancora retto da quel Di Giovanni che la sullodata commissione (da Summonte e Casale soffocata e dall'Altobelli resuscitata dinanzi al pubblico magistrato), aveva ad unanimità indicato per la destituzione insieme ad altri due impiegati superiori nelle persone del Gizio e del Giustini.

Questo provvedimento di destituzione reca la firma dell'ex Sindaco Campolattaro e dello stesso Summonte, allora assessore delegato, e componente la commissione d'inchiesta.

E quale fiducia potrà mai entrare nella pubblica coscienza fino a che voi sarete circondato dai complici del recente disastro?

Un consiglio vi diamo e sincero: chiamate nel vostro gabinetto persone pure e insospettabili, di tutti coloro che non si lordarono le mani nella passata amministrazione. E mettete alla porta quelli che vorrebbero farvi loro prigioniero: noi, non dubitate, monteremo la guardia al vostro ufficio per impedire che gli svergognati vi accendano per macchiare la vostra vecchiaia e rovinare il nostro paese.

L'on. de Bernardis

Alla domanda, avanzata nel penultimo nostro numero — se cioè la pensione del padre dell'on. de Bernardis fu liquidata in base alla legge del 1816, che concede il diritto di successione negli averi alla figlia nubile ma, calcolando gli interessi in base all'altra del 64 — il rappresentante per la sezione Stella ci risponde cortesemente con una lunga lettera, che — grazie alle tante belle cose che dobbiamo raccontare dei suoi colleghi in deputazione — la tirannia dello spazio ci impedisce di pubblicare.

L'on. de Bernardis ci assicura che, benchè suo padre avesse servito trentasette anni il Municipio, gli ne furono calcolati trentacinque, a norma dell'art. 3 della legge del 1816; che gli si attribuirono i cinque sestieri e non i trentasette quarantesimi come è disposto dall'art. 17 della legge del 1864; che non si tenne conto della indennità dal padre suo goduta, quale direttore del macello appunto perchè la legge del 1864 all'art. 10 dispone non tenersi conto delle indennità, a differenza dell'art. 14 di quella del 1864 che le indennità espressamente include; che la quota infine alla figlia nubile fu determinata nella misura del sesto della pensione giusta l'art. 7 della legge del 1816 mentre per l'art. 24 della legge del 1864 la quota di pensione dovuta alle figlie nubile, durante la minorità, è del terzo. E noi che non desideravamo di meglio — senza dilungarci in superflue indagini — crediamo sulla parola all'on. de Bernardis e, prendendo atto della sua risposta, ritorniamo alla nostra antica convinzione del N. 36, che cioè al padre spettasse di dritto tale pensione.

Ma assodato questo punto — che, entrato di straforo nella nostra polemicetta se n'è invece impadronito tutto — restiamo ancora in un'altra nostra antica convinzione: che l'on. de Bernardis, pel solo fatto di essersi opposto alla inchiesta dimandata del de Martino, si rese, volente o no non sappiamo, complice dell'alta camorra locale.

Una querela

Alcuni cittadini di Porto d'Ischia mandarono una protesta al ministero, pubblicata poi integralmente dall'Operaio di Pozzuoli, nella quale si accusavano i signori De Laurentis e Scoti di malversazioni ed altro ben di dio.

Coinvolto nell'accusa era il deputato Mazzella, di Pozzuoli, che, contrariamente a quanto fecero i suoi nominati signori, non si querelò.

La causa, interessantissima, doveva trattarsi martedì scorso, ma fu rinviata a nuova udienza. Noi ne daremo ampie notizie.

Diffida

Un impiegatino del comune, dalla voce di oboe, già servitorello di Casale, ora che costui è finito gli tira il calcio dell'asino (ma modo di dire è stato meglio appropriato), e si spaccia per redattore della Propaganda.

Il nostro giornale non ha di questa specie di redattori: si guardi dal ripeterlo ancora, il mellifluiso impiegatino, in caso contrario... potremmo fargli una querela per diffamazione.

Le case operaie

Le case operaie. Buttate giù le vecchie case dove gli operai pagavano poche lire di pigione, la Società del Risanamento si impegnò di costruire grandi edifici per abitazioni esclusive operaie a prezzi mitissimi. È questo un sogno durato appena qualche anno. Allora, nell'entusiasmo dell'opera di risanamento, la Società stabilì prezzi non superiori alle dieci lire per affittare le masse operaie a popolare i nuovi nuclei di sua proprietà ma appena ottenuto lo scopo ha elevato gradatamente i prezzi ed ora per una stanza ed una cucina esige non meno di 19,60 o 21,80. E questi si chiamano prezzi popolari per le case operaie! Quanto poi alla unanimità verso tanti lavoratori è inutile parlare: basta un semplice rifiuto di pochi giorni al pagamento per essere sfrattati via senza misericordia.

Al Segretariato è un continuo pellegrinaggio di povere gente che reclama ed esige un prov-

vedimento immediato e noi lo domandiamo, e radicale, alle competenti autorità.

È necessario richiamare ai suoi doveri la Società del Risanamento e ricordare l'uso per cui furono costruite le case operaie ed è necessario far presto: l'agitazione è vivissima fra quelle donne, e non si dia la colpa a noi se qualche giorno non avranno più pazienza. Si faccia buon uso del nostro avviso che noi ripeteremo spesso.

All'Arsenale

Un macinato — la notizia ci giunge da più parti — per aver letto un numero della Propaganda è stato punito con 7 giorni di ferri corti e trentacinque giorni di consegna: la facilitazione, grazie alla bontà dei suoi superiori, pare gli sia stata risparmiata. E dire che finora ci illudevamo che il nostro foglio facesse male solamente ai potenti!

\*\*

Riceviamo e pubblichiamo

Napoli, 13 nov. 1900

Egregi redattori della "Propaganda"

Poichè ci tengo a non passare per un sostenitore dell'on. Casale vi prego di voler inserire nel vostro diffuso giornale che io non ho nulla di comune col mio omonimo, firmatario di un ordine del giorno affermativo fiducia nell'on. Casale, votato dal Circolo Elettorale Liberale della Sezione Avvocata.

Devotissimo

POTITO MAZZEI

Al compagno Savino Varazzani, vilissimamente aggredito con paragoni assurdi, un saluto fraterno e la sincera solidarietà del nostro giornale.

LA PROPAGANDA

MOVIMENTO OPERAIO

Un comizio operaio

Convocato dalla direzione del Consorzio cooperativo, si tenne domenica alla sala Tarsia.

Il prof. Gubitosi aprì con un discorso nel quale, dimostrata la necessità della organizzazione ed i grandi benefici che questa può dare, passa in rassegna i paesi nei quali la forza degli operai riuniti ha fatto prodigi, in cui il collettivismo municipale avvantaggia di tanto gli interessi pubblici. E qui l'egregio Gubitosi trova modo di ficcare un pistolotto contro i « nemici delle istituzioni »; proprio mentre per loro v'aspettate una lode. Che voglia esser fatto cavaliere? Un altro bersaglio dei suoi strali è la politica che, a suo dire, è stata la morte di tutte le cooperative di Napoli.

Dagli operai intervenuti furono fatte parecchie giuste osservazioni. Uno rammentò che qualche cooperativa sorta in Napoli è stata strozzata dai nostri amministratori, buon'anima, e non dalla politica; altri poi dichiarano che ben volentieri gli operai tutti si iscriveranno al Consorzio Cooperativo, ma a patto che si modifichi in alcuni punti lo statuto, e specialmente là dove stabilisce la dittatura perpetua del Gubitosi.

Un ordine del giorno in questo senso, presentato da un nostro compagno, non vien messo ai voti perchè, il presidente, prof. Marghieri, non ce lo vuol mettere.

Si legge invece quello della presidenza, il quale, nonostante le invettive del presidente contro la politica, termina introducendo la politica, con un saluto ed un evviva che c'entra come i cavoli a merenda.

L'incoerenza del signor Gubitosi sarebbe stata rilevata, e l'ordine del giorno sarebbe stato votato nella prima parte e respinto nella seconda, ma i signori repubblicani, non sappiano con quanta opportunità, cominciarono a gridare ed il comizio finì fra una vera Babilonia.

Fra i camerieri

Sono in numero strabocchevole nella nostra città: pochi riescono a trovare una qualsiasi occupazione mentre la maggior parte gira per le piazze, affidandosi agli arremaggi dei mediatori che... ne fanno di tutti i colori.

E quei pochi che sono occupati non solamente non hanno stipendio ma in certi pubblici stabilimenti, debbono pagare la loro tassa giornaliera che varia dalle L. 2 alle 6 al giorno: uno sfruttamento senza limiti, insomma. Perchè non solamente i poveri camerieri debbono subire l'umiliazione della mancia, ma ricompensare con questa i... padroni che si avvalgono delle... loro fatiche. Ma intanto questa povera gente, per non vedersi strappare il posto da altri, è obbligata ad obbedire.

Ma oggi più che altrove — e noi ne abbiamo già fatto cenno in queste colonne — i camerieri si vanno organizzando, quelli di Napoli non debbono più tardare: una forte organizzazione può far rispettare i loro dritti.

Fra gli spazzini

Cava "Propaganda"

Alcuni spazzini vengono a riferirci che l'ispettore della Sezione Vicaria vorrebbe obbligarli a firmare una smentita a quanto avete pubblicato finora sullo spazzamento, e che essi, contro il loro volere, per non essere mandati fuori servizio, si assoggetteranno a fare quello che vuole il loro superiore.

Io protesto vivamente contro questi atti di violenza camorraistica degli affiliati al casualismo, che continuano ancora impunemente a spadroneggiare nell'amministrazione; e dichiaro di assumere personalmente ogni responsabilità per quello che è stato scritto sullo spazzamento.

Cordiali saluti

Il Segretario

della Lega di resistenza fra gli spazzini

DOMENICO CRACHI

Napoli, 12 novembre 1900.

Il compagno D. Crachi — offerendosi ad assumere tutta la responsabilità di quanto noi abbiamo pubblicato su questo argomento — s'illude che i signori dello spazzamento ricerchino... un

qualsiasi responsabile. No, e poi no: la Propaganda, che non da ora combatte le porcherie dello spazzamento e che su altre sta raccogliendo prove e documenti e che di molte persone adette a questo servizio potrebbe, ove fosse sicura del dritto alla prova, narrare tante belle cose, la Propaganda diciamo, non s'è vista mai onorata d'una smentita, nè tampoco — va sans dire — d'una querela. Questi signori credono uscirsene con una smentita de'poveri loro spazzini e noi — pur desiderando che qualche più cosciente spazzino trovi in sé la forza d'indurre la classe alla resistenza — sappiamo bene quel ch'esse valgono. E a certi messeri ripetiamo: badate a voi!

Fra i tagliamonti

Qualche appaltatore va insinuando che non sia vero quello che noi osservammo nello scorso numero: che cioè i tagliamonti lavorino diciassette ore. E noi gli rispondiamo, come sempre, con una prova: Lunedì, essendo venuti nei locali della nostra sezione una quindicina di tagliamonti per organizzare una riunione generale — che avrà luogo Domenica mattina 18 c. m. — erano talmente stanchi che s'appisolarono discutendo. La riunione si sciolse alle 10, alle due di notte avrebbero dovuto riprendere il loro lavoro, ed alle 7 questo sarebbe terminato. Diciassette ore appunto signor appaltatore!

NOSTRE CORRISPONDENZE

Salerno — (R) Un insulso giornaleto locale si è permesso di fare delle sciocche insinuazioni sul conto della nostra Sezione Socialista.

Il gazzettiere da strapazzo, occupandosi del ferimento commesso dall'operaio Aniello Benincasa in persona del Direttore della Filanda Grole, scrive che l'operaio ha potuto esser vittima della suggestione subita dalla lettuosa e dalle conferenze socialiste, quale scioio iscritto a questo locale Circolo.

Sappiano quei scribacchini che le teorie e le conferenze socialiste, che si tengono nella nostra Sezione, rappresentano l'antidoto della violenza, poichè noi predichiamo sempre che la lotta per ottenere il riconoscimento dei diritti dei lavoratori non deve muoversi agli uomini, ma al sistema, che crea lo sfruttamento della classe lavoratrice, e che gli operai debbono avvalersi dei mezzi consentiti dalle leggi per la rivendicazione dei loro dritti.

E gli avversarii nostri ricorrono a questi mezzi di lotta bassi e sleali, perchè sono seriamente impressionati dal rigoglioso sviluppo del nostro Partito; le loro insolenze non ci tengono e noi proseguiremo dritti per la nostra strada, sprezzando le pappolate dei nostri detrattori.

Inoltre, lo stesso articolista minaccia di rivelare il nome dei compagni di Napoli, che han tenuto delle conferenze al nostro Circolo. È inutile pigliarsi tanta pena: legga la Propaganda e vedrà che è completamente inutile esercitarsi ad un mestiere che forse lo solletica.

Con animo lieto, vi annunzio che alla nostra Sezione, in pochi giorni, il compagno Ernesto Rossi ha tenuto due conferenze di propaganda, dinanzi ad un uditorio affollatissimo di operai, i quali attentamente seguirono l'oratore, mostrandosi avidi di essere edotti dei problemi che agitano la vita contemporanea.

Vi scrivo sotto la dolorosa impressione di un fatto, che ha destato qui la massima indignazione.

Il ferroviere Minghetti, vittima dello sfruttamento della filantropica Società Ferroviaria, in uno scontro ha contratto l'emottisi che gli minaccia la esistenza. Solo per essersi ribellato alle ingiustizie della Società Ferroviaria, ricorrendo al Magistrato per il riconoscimento dei suoi dritti, è stato bersaglio delle brutali vendette dell'Amministrazione delle Ferrovie, che lo ha tramutato a Pisa, dove la rigidità del clima, avrebbe incontrato sicura morte.

Il povero compagno nostro si avvii alla volta della nuova destinazione, accompagnato dal figlio, che deve assisterlo continuamente, ma, durante il viaggio, gli sopraggiunsero sbocchi di sangue così forti e veementi, da indurre i sanitari a farlo discendere dal treno ed a dare gli opportuni provvedimenti, perchè, in diverse tappe, e con l'assistenza del medico fosse ritornato a Salerno. La mancanza di umanità nei Sanitari della Società, che permisero ad un moribondo un così lungo viaggio non ha bisogno di essere qualificata.

Piccola Posta

Napoli (Minervino) — Accettiamo la vostra collaborazione: è inutile che vi sveliate in pubblico. Scrivete ai vostri amici, raccogliete le prove e mandatecele.

Napoli (Un libraio editore) — E vi pare niente il monopolio Paravia? Dateci notizie e ci occuperemo anche di quello che desiderate.

Napoli (Gli abitanti di Conceria Vecchia) — Avevamo già composta la nota ma — dietro la vostra ultima lettera — l'abbiamo fatta scorporare.

Napoli (L. T.) — Ma che smentire! Sono dicerie che non raccogliamo: in ogni modo fateci sapere i nomi.

Reggio (Anonimo) — Scusatelo, ma ci vogliono fatti e prove altrimenti ficcano querele...

Napoli (Venianez) — Napoli (D. C.) — Crespano (C. L.) — Favorite in tipografia.

Domenica, 18 c. m., usciranno le prime due dispense del

Processo Casale - Propaganda

resoconto stenografico dell'importante dibattimento giudiziario. Ogni dispensa — ne usciranno due la settimana — sarà riccamente adorna di incisioni e conterrà profili e macchiette delle parti, degli avvocati e dei testimoni della causa.

Ogni dispensa C. mi cinque

Abbonamento all'opera completa di 20 dispense Lira una. Spedire importo anticipato a Guglielmo Genovesi (Tipografia di Gennaro e Morano, San Sebastiano 47, Napoli): ai rivenditori lo sconto del 40% per ordinazioni superiori alle venti copie.

Rivista Popolare Illustrata

Politica, economia, scienze sociali, lettere. Rivista delle riviste, caricature

Direttore Napoleone Colajanni, deputato

ABBONAMENTO STRAORDINARIO

da oggi a tutto dicembre 1901 - L. 5,00

Publicarsi in Roma due volte al mese

I PREMI LA RENDONO GRATUITA

Chiedere numeri di saggio

GIUSEPPE SERENA — Gerente responsabile

Stab. Tipo-Stereotipo F. DI GENNARO e A. MOLANO

S. Sebastiano 47, 1° piano